

resi allo Stato ed ai più rilevanti stabilimenti pubblici, da uomini di cui si onora l'uno o l'altro ramo del Parlamento.

Per ciò che riguarda a taluna pia fondazione, non vedo che vi sia luogo a biasimo, se scrupolosamente se ne osservano i capitoli.

Infatti, se gli uomini pietosi, i quali credettero di lasciare per eredità benefizi ad un istituto, vollero pure annettervi l'obbligo di certe funzioni, di certe preghiere, io non veggo con quale giustizia i beneficiati si scioglierebbero da questi obblighi, non mancherebbero, se mi è permesso di dire così, per parte loro il contratto, del quale sono chiamati a goderne dall'altra parte i vantaggi.

Io prego la Camera di non volere in alcun modo stabilire il suo giudizio sulla quistione in proposito di questa legge sulle asserzioni dell'onorevole preopinante.

Si citò l'istituto della Maternità di Torino.

Esso ebbe altre volte un'amministrazione meno lodevole, o la quale per lo meno dava dei risultati assai poco soddisfacenti. La migliorìa di questo stabilimento coincide col riordinamento della sua amministrazione, la quale, ripeto, conserva un carattere eminentemente laico. In quell'epoca furono chiamate in esso stabilimento delle suore di San Vincenzo, le quali in quello, come in molti altri istituti piemontesi, hanno ottenuto l'approvazione e la riconoscenza dell'intera popolazione.

Per queste ragioni io ho creduto di dover rettificare le osservazioni che mi parevano meno esatte del discorso dell'onorevole Borella, e spero che le mie parole valgano a mantenere la Camera favorevole, in questa parte, ai principii della legge a noi proposta.

BORELLA. Due parole prima di tutto all'onorevole Alfieri.

Egli mi ha rimproverato di avere parlato con un'ironia dell'asceticismo degli avi nostri e delle funzioni religiose che si fanno negli stabilimenti delle opere pie. Non credo che sul mio labbro ci fosse il sorriso ironico. Quando ho parlato di ciò non ho negato agli infermi il conforto morale delle cerimonie religiose, ma ho detto che questo conforto morale era dato pubblicamente, era dato senza alcun riguardo nè al sesso, nè alla qualità delle malattie. Allo stesso modo che, per esempio, l'ospedale di San Luigi in Torino, il quale fu fabbricato 30 anni fa, ha saputo ordinare le sue sale in modo che i morti sono sottratti alla vista dei loro vicini; allo stesso modo, io dico, che, se i nostri avi avessero pensato a tutte quelle emozioni fortissime che provengono dai conforti morali e dalle cerimonie religiose fatte pubblicamente in sale amplissime, avrebbero anche essi provveduto con più prudenza a che le cerimonie religiose non commuovessero e rattristassero i vicini.

Vengo al fatto del rettore della Maternità. L'onorevole Alfieri ha confuso la direzione superiore con l'amministrazione permanente e locale: questa è affidata tutta al rettore; è il rettore che accetta e ritira le inferme, è il rettore che accetta anche, credo, le balie (*Ma-*

rità), è il rettore insomma che distribuisce non il solo servizio religioso, ma tutto il servizio interno.

Tanto l'onorevole Alfieri, quanto l'onorevole Allievi mi hanno poi fatto censura di essere stato poco liberale e poco consentaneo ai miei principii criticando la libertà che la legge attuale attribuisce alle opere pie. Signori, noi non ci siamo intesi; vi ho detto che io non voglio questa legge, perchè conserva le opere pie in tutte le loro condizioni pericolose per noi, ma non dissi ancora in che modo vorrei fossero le nuove amministrazioni stabilite. Ed era appunto il principio elettivo, era il principio popolare che io volevo introdotto; non so dunque perchè io, patrocinatore del principio popolare ed elettivo, venga accusato di aver oggi tradito i principii liberali che professo da tanto tempo. Per verità, signori, prima di giudicare il mio sistema avreste dovuto attendere che ve lo avessi esplicito.

Questa è la mia opinione, che dovunque si trovassero opere pie il cui scopo e i cui statuti non corrispondessero più alla civiltà dei tempi, fossero cambiate, e l'amministrazione e direzione ne fossero formate dall'elemento popolare, ringiovanendole in questo modo; mentre, secondo gli statuti dei padri nostri, sono una specie di Senato ereditario, i di cui membri nominano i successori, i quali sono generalmente delle loro opinioni; e così si perpetuano d'anno in anno, di secolo in secolo lo stesso spirito, le stesse tradizioni, la stessa influenza.

Un'ultima parola, o signori. Vi è presentata una legge per riformare le opere pie, per applicare a tutte le provincie d'Italia la legge sulle opere pie del 1859...

SINEO. Domando la parola.

BORELLA... legge fatta quando non vi era ancora forse l'idea dell'unità italiana, od almeno l'idea non era ancora applicata con tanta energia come lo fu dappoi. Ebbene, quella legge, che era fatta con idee molto moderate, voi la volete ora estendere a tutte le provincie d'Italia, dove sono succedute rivoluzioni così radicali? Ma per fare una buona legge in proposito dove avete voi gli elementi? Ma sapete voi dirmi quante siano le opere pie del regno d'Italia? Sapete voi dirmi quante siano le loro rendite, i loro capitali? Quali siano i loro statuti? Quali siano le loro amministrazioni, le loro direzioni? Nulla, signori; sapete nulla. E ci si dice: riformiamo le opere pie! Signori, a questo modo io non posso riformare. La mia coscienza ripugna di dare il mio voto ad una legge, di metter le mani a riforme dove mi mancano gli elementi più necessari per farlo. (*Bravo!*)

SINEO. Io non intendeva di prender parte a questa discussione, perchè credo che in questo momento vi siano argomenti molto più gravi che vorrei potessero occupare la mente dei miei colleghi. Non vorrei prolungare la discussione sopra questa legge, la quale, dirimpetto ai gravi ed urgenti interessi della nazione, mi pare affatto secondaria. Ma non ho potuto e non posso trattenermi dal dare appoggio alle considerazioni in ultimo luogo sviluppate dall'onorevole Borella. La condizione in cui si trovano le opere pie delle antiche provincie dirimpetto a molte tra le amministrazioni esistenti è af-